

## Anche nel Pinerolese ci si interroga sull'ipotesi delle «classi ponte» **L'integrazione si fa stando insieme a scuola**

MARCO ROSTAN

**L'**INTEGRAZIONE degli alunni stranieri nella scuola e l'apprendimento della nostra lingua non sono aspetti temporanei ma questioni strutturali da affrontare al meglio: anche nel Pinerolese la loro percentuale tocca l'8% e arriva, a esempio all'«Alberti» di Luserna S. Giovanni, quasi al 20%. Se ne è parlato, nel quadro della forte opposizione che si manifestata in queste settimane fra le posizioni del ministro Gelmini e quelle di moltissimi studenti, docenti, genitori, in un incontro a Pinerolo, organizzato dal Comitato per la conoscenza, la difesa e l'attuazione della Costituzione, partecipato e costruttivo.

Il punto dolente da cui si è partiti è stato ovviamente il provvedimento approvato dalla Camera per istituire classi «ponte» nelle quali immettere

solo alunni stranieri, per l'apprendimento della lingua. La maestra Franca Giraud ha ripercorso i suoi quarant'anni di impegno, evidenziando la bontà della attuale scuola elementare in Europa e come l'apprendimento dell'italiano sia facilitato quando il bambino è accolto come amico dai compagni, innanzi tutto nel gioco. Non «il diverso», ma uno dei tanti alunni, ciascuno diverso dagli altri.

Per Tayer Hamid, responsabile dell'Ufficio immigrati della Cgil di Pinerolo, bisogna lavorare con e non per gli stranieri, contro l'ipotesi di scuole-ghetto, tenendo conto delle diversità fra chi è nato in Italia e chi viene immesso a scuola poco tempo dopo l'arrivo, nonché della grande differenza tra chi ha dimestichezza con l'alfabeto latino e chi invece proviene dalla cultura asiati-

ca. Non è accettabile che quello che si è studiato nei paesi di origine non venga considerato e che si debba ulteriormente ritardare il percorso scolastico in Italia.

Beniamino Lami, sindacalista della Flc-Cgil, ha esaminato la politica complessiva del governo Berlusconi verso la scuola, basata esclusivamente sui tagli e sui licenziamenti. Come si è fatto leva sulla paura dello straniero e del diverso, così il rischio è che, se non si riuscirà più a realizzare una buona integrazione nelle elementari (con l'italiano seconda lingua, le compresenze) si spingano una parte delle famiglie a chiedere loro di istituire classi speciali per stranieri per non «rallentare» il programma dei «normali». La politica dell'integrazione deve però estendersi alla città, evitando che le famiglie di immigrati si

concentrino in zone «ghetto» dove le classi scolastiche finirebbero per avere composizioni troppo squilibrate.

Nel dibattito sono state portate varie testimonianze: Bruna Ricca ha descritto la bella realtà della biblioteca interculturale dei vari Circoli didattici sostenuta dall'amministrazione di Pinerolo, un'allieva cinese il suo positivo inserimento nella scuola di Luserna. Non bisogna negare che l'incontro con la diversità sia difficile e bisogna prendere sul serio i problemi: a esempio, la padronanza della lingua italiana per le specifiche discipline nelle superiori è altra cosa che l'uso dell'italiano per comunicare. Ma, in ogni caso, si tratta di investire nella formazione, di non distruggere ciò che funziona bene, di migliorare e non di tagliare la scuola pubblica.